

Spettacoli&Cultura

Gallerie fotografiche

Persone

Musica

Live

Guarda con me

Arte

Weekin

Casa

Sudoku

SPECIALI

Festival di Venezia

Festival di Cannes

CINEMA

Recensioni

DVD

LIBRI

Novità

Archivio Libri

Il mio libro

Passaparola

Kw libri: schede e classifiche

SPETTACOLI & CULTURA

Stampa Mobile

"Il mestiere del calciatore" di "Gioannbrerafucarlo": compendio di vizi e virtù del gioco più bello del mondo e degli italiani, popolo da contropiede garibaldino

Il calcio di Brera, il Tour di Mura

"La fiamma rossa", gli articoli dell'inviato di "Repubblica" sulla corsa francese dal '67 a oggi: attraverso Pantani, Armstrong, doping, chansonnier e Simenon di **DARIO OLIVERO**



Eddy Merckx al Tour

SUIVEUR

Lasciamo la parola a lui. Anno 1972, Saint-Brieuc, Bretagna, 2 luglio. "Bidonato a ripetizione, Poulidor mantiene intatta la fiducia nella vita e l'amore per la terra, che lo porta a pedalare anche d'inverno, nei ciclocross. E' un personaggio positivo? E' un personaggio positivo. Ma i veri santi sono quelli che hanno respinto le tentazioni o quelli che mai ne hanno avute?".

Parigi, 23 luglio. "Merckx è generosità e furore agonistico, fa luce e calore. Anquetil un faro immenso, ma c'è molta più umanità in uno zolfanello acceso nella nebbia, in una lanterna appesa dietro un carro in un viottolo di campagna, una qualunque sera".

Anno 1991, Argentan, Bassa Normandia, 12 luglio. "Solo girando per le strade piccole e stando in strani bar-tabaccherie-ristoranti-alberghi, magari con tre camere, si ha la sensazione di capire la Francia, o almeno di capire Simenon, mi voglio rovinare, uno dei più grandi scrittori del secolo. Qualcuno arriverà a dirlo fra cent'anni".

Alpe d'Huez, 23 luglio. "I corridori partono tristi ma non hanno il tempo di pensarci, hanno davanti il Col Bayard".

Aix-Les-Bains, 25 luglio. "Indurain non è un tiranno, forse è stato tanti anni dalla parte dei non vincenti che li capisce, è solidale, li aiuta". Più avanti: "Si sentono più carognate in una domenica di pallone che in tre settimane di Tour. E questo significherà qualcosa: naturalmente non approfondisco l'argomento. Lo accantonò, lo iberno: per passare da moralista c'è sempre tempo".

Anno 1992, Wasquehal, Nord Calais, 9 luglio. "Ancora nomi. C'è un cimitero che si chiama Suzanne. Chissà se si riposa meglio, in una terra che ha un nome di donna". "I paesi poveri si capiscono da tanti particolari: la gente ai bordi saluta di più, con più affetto, e non chiede con aria scocciata quanto manca all'arrivo dei corridori, possono arrivare anche fra due o tre ore, tanto per oggi e chissà per quanti giorni non c'è altro da vedere".

Blois, 24 luglio. "Quando Indurain ha tempo, cioè mai, durante una cronometro, l'occhio gli va sui campi e la sera ne parla a tavola, con quelli della squadra: qui il grano è ancora indietro, vedo più girasoli dell'anno scorso, le viti sono più basse che da noi".

Anno 1997, Loudenvielle, 14 luglio, su Pantani. "La gamba sinistra, quel maledetto giorno del '95, più che spezzata era esplosa. E con quella un gran pezzo di futuro. Pantadattilo, credo di averlo chiamato così all'Alpe d'Huez. Mi sembrava un prodigioso animale estinto (pterodattilo o archeopteryx), un Godzilla in miniatura che ci arrivava da anni lontanissimi, quando il pane sapeva di pane e gli scalatori erano scalatori. Me lo godo con gli occhi, mentre

LINK CORRELATI

Il calcio di Brera, il Tour di Mura

Il Tao e altri segreti per sopravvivere alla Cina

Vite, avventure e opinioni di libertini, ciarlatani e gentiluomini

Libri, viaggio a Shangri-La e altri luoghi dello spirito

Buio in sala e luci della ribalta Hollywood, istruzioni per l'uso

Libri, rotta verso Nord

Libri, delitto e castigo storia criminale del genere umano

Libri, la lunga notte americana tra Springsteen e McCarthy

Sicurezza, rifiuti, clandestini E la chiamano emergenza

Libri, Eric-Emmanuel Schmitt e le conseguenze dell'amore

Libri, il ritorno di Alaric e altre storie di cappa e spada

Attraversare la linea d'ombra

De André, Celestini, impastato consigli per giovani ribelli

Vite fortunate, vite degli altri e vite che non fanno rumore

IL MIO LIBRO



Se l'hai scritto va stampato

Romanzo, poesie, tesi, racconti... crea, stampa e vendi il tuo libro online. Community: crea la tua libreria ideale e incontra nuovi amici

sprinta per soffiare il secondo posto a Virenque". Anno 2000, Hautacam, 10 luglio. "Quello lì è di un altro pianeta", la frase, non originale, la pronuncia Pantani a proposito di Armstrong, e in questa trappola ghiacciata suona come un atto di sottomissione. Quello dell'altro pianeta è segnato da dolori di una profondità che pure uno specialista in sofferenza come Pantani ignora".

Gianni Mura, *La fiamma rossa. Storie e strade dei miei Tour 1967-2005*, a cura di Simone Barillari, minimum fax, 17,50 (diritti d'autore a Emergency).

TACA LA BALA

Il giornalismo ha tra le sue regole – come tutte le regole spesso violate o cinicamente interpretate – questa: scrivi come se ti stessi rivolgendo a chi non ne sa nulla. Il problema è che di calcio tutti credono di sapere tutto. Non è così, perché se sapessero tutto del loro calcio saprebbero tutto anche del popolo che lo gioca, conoscerebbero se stessi e sarebbero meno inclini a perdonarsi. Ci vorrebbe un compendio, un bignami che spieghi loro che quello che si vede in campo è lo specchio di quello che mangiano e credono. Che il gioco del calcio in Italia viene giocato e risolto attraverso le stesse astuzie, trucchi, furbizie oppure fiammate, eroismi, contropiedi garibaldini dello spirito nazionale. Fine della premessa.

Il compendio c'è, si intitola *Il mestiere del calciatore* (introduzione di Gigi Bignotti, postfazione di Paolo Brera, Book Time, 12 euro). Lo ha scritto nel 1972 Gianni Brera, tre anni prima di portare a termine l'unica vera bibbia, quella Storia critica del calcio italiano che ancora oggi lascia di stucco.

Sempre per chi non ne sapesse nulla, Brera è stato il più grande esperto di calcio probabilmente del mondo. Il cosiddetto calcio parlato di oggi lo ricorda velocemente come il fulminante inventore di soprannomi (L'Abatino Rivera) o per le sue metafore (il calcio è la rappresentazione di un uomo che vuole prendere la donna di un altro stando attento a che l'altro non prenda la sua) o come il grande difensore del catenaccio e contropiede italiano, ostile a ogni importazione di modelli e moduli da paesi con caratteristiche storiche, sociali e politiche diverse dall'Italia.

Brera conosceva il calcio per due motivi. Il primo perché lo amava e l'aveva studiato da storico e da filologo arrivando a una conoscenza di uomini, fatti e rivoluzioni tecniche inarrivabile. Il secondo perché conosceva gli italiani. E sapeva di un paese mezzo alpino e mezzo mediterraneo, abituato alla fame e con poche calorie da sprecare in virtuosismi, più idoneo a soffrire in trincea che a marciare su Vienna, con una rudezza contadina poco incline a farsi incantare da un dribbling e subito pronto a entrare sulle gambe tanto per non sbagliare, che tante, troppe volte era finito giù fino a far suo il motto "primo non prenderle". Un paese in fondo consapevole dei propri limiti. Che sono quelli che spiegano per esempio quella cosa che ancora oggi nessuno di noi si sa spiegare nonostante tutti urliamo di conoscere il calcio, cioè perché la nostra nazionale quando vince un Mondiale lo fa sempre soffrendo e mai facendoci divertire.

Per chi crede di sapere tutto: "Il guaio è che il calcio è sempre maledettamente difficile da capire e interpretare" perché "è vasto come il mondo ed esige conoscenze sportive non limitate affatto alla pedata, bensì fondate sullo studio dell'etnos, della psicologia razziale, dell'ambiente sociale ed economico. Questa verità critico-storica è oggi accolta da chiunque si interessi di calcio fra noi. Per giungere ad affermarla ci sono voluti quasi vent'anni, e fa molta specie ammetterlo, ma in fondo non meraviglia, perché la pigrizia mentale è sempre stata e rimane una delle più gravi iatture dell'uomo".

(28 agosto 2008)



Scopri come ricevere sul tuo cellulare Repubblica Gold